



Spighetta di sonaglini maggiori, viole, e forse fiori di pero

29°  
Convegno  
FidesVita

Per info su visite guidate e noleggio della mostra "Ne mai co l'animo suo si quietava" scrivere a:  
[mostre.fidesvita@gmail.com](mailto:mostre.fidesvita@gmail.com)

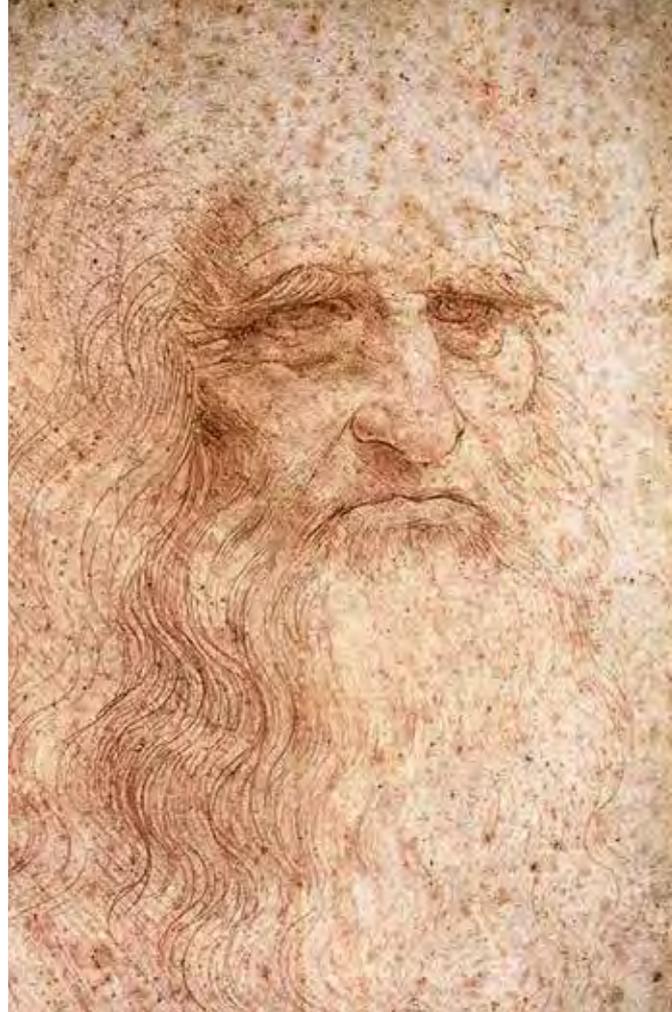
# Leonardo, un uomo inquieto

di **Simona Cursale**

In Leonardo tutto acquista interesse semplicemente perché esiste. Tutto è osservato e analizzato nel desiderio di comprendere le leggi che sottendono l'universo. Non era facilmente accontentabile il nostro scienziato e la ricerca della verità delle cose era instancabile. Forse è qui che risiede il fascino del suo genio che oggi, a ragione, può essere considerato interprete della sete di conoscenza inquieta e tormentata dell'uomo di ogni tempo.

Leonardo è più artista o scienziato? Oggi tendiamo a dissociare le due attività del pensiero, quella umanistica e quella scientifica, ma in Leonardo tutto ciò non si può separare. Come in ogni uomo del Rinascimento il sapere è fortemente connesso e non può essere scisso dal "saper fare". Leonardo ne è l'esempio più eloquente. Nato a Vinci, fin da bambino amava aggirarsi per le colline fiorentine con lo zio Francesco, uomo poco incline alle regole, con il quale condivide l'amore per la natura e lo stupore di fronte alla realtà. Il tempo trascorso con lo zio, apparentemente inutile, diventa l'occasione per osservare con attenzione ciò che lo circonda: le piante, i fiori, il corso delle acque, gli eventi atmosferici fino al volo degli uccelli... scopre di esserne attratto, affascinato, iniziando a

domandarsi il perché delle cose fino a volerne comprendere le intime cause, funzioni e scopi. *Homo sum, humani nihil a me alienum puto.* “Sono un uomo, e nulla di ciò che è umano è a me estraneo” ha affermato Terenzio, ma Leonardo avrebbe controfirmato questa espressione. Il suo sapere si è esteso incredibilmente ad ogni campo d’interesse e con una interconnessione tale che ogni tentativo di classificazione dei suoi studi si è sempre verificato fallimentare. Per questo preferiamo soffermarci sul perché egli non smettesse mai di *ghiribizzare*. Una genialità inquieta la sua che lo portava facilmente a lasciar uno studio intrapreso per dedicarsi ad un altro senza aver completato il precedente, tra vari esempi le sue opere d’arte, molte delle quali rimaste incompiute. Per questo motivo si è guadagnato l’appellativo di incostante, che il Vasari poeticamente annota attraverso alcuni versi di Petrarca: *Tu sai l’esser mio, / E l’amor di saper, che m’ha sì acceso, / Che l’opra è ritardata dal desio.* Rileggendo la sua vita fatta di grandi intuizioni ma di altrettanti fallimenti, di numerosi progetti rimasti su carta, di sublimi disegni e incantevoli opere d’arte, ci si imbatte prima in un ragazzo difficile e irrequieto, poi in uomo pieno di difetti, incostante, che non aveva buoni rapporti con i colleghi artisti e infine in un vecchio solitario e testardo. Allo stesso tempo veniamo a contatto con un’esperienza umana unica nella storia, eppure, nella sua straordinaria genialità, tanto vicina a noi. Leonardo è un uomo che non ha posto limiti alla propria conoscenza, che non si è lasciato influenzare da idee preconcepite, che ha giocato la propria ragione a partire dall’osservazione di fatti e fenomeni della natura e non da un sapere “noto”. Leonardo vive così un’implicazione nel rapporto con la realtà che era rivoluzionario per il suo tempo. Basti pensare come procedevano gli studi all’università di medicina: il professore leggeva i testi classici sull’anatomia e un assistente doveva far coincidere quella descrizione con il cadavere dissezionato; il nostro scienziato, invece, principiava il suo studio dall’osservazione del soggetto che poi descriveva attraverso il disegno. È proprio la fedeltà al dato reale che lo distanzia dalla cultura del suo tempo, particolarmente quella fiorentina; tanto che, ad un certo punto, decide di cercare altri ambienti culturali, più aperti ad accogliere le sue idee. Per questo, intorno ai trent’anni, si presenta con una nota lettera giunta fino a noi, al duca di Milano Ludovico il Moro, in cerca di protezione. Leonardo si definiva *omo senza lettere*, non conosceva, diversamente dai detentori del sapere del tempo, il greco e il latino che leggeva solo in traduzione, ma non usciva mai di casa senza un quaderno per gli appunti. L’apertura verso il sapere definito classico, degli antichi, che sostanzialmente il sapere del tempo, arriva in maniera tardiva. A quarant’anni, per esempio, inizia a studiare puntigliosamente il latino, segno di un’apertura a quel sapere che aveva sempre visto

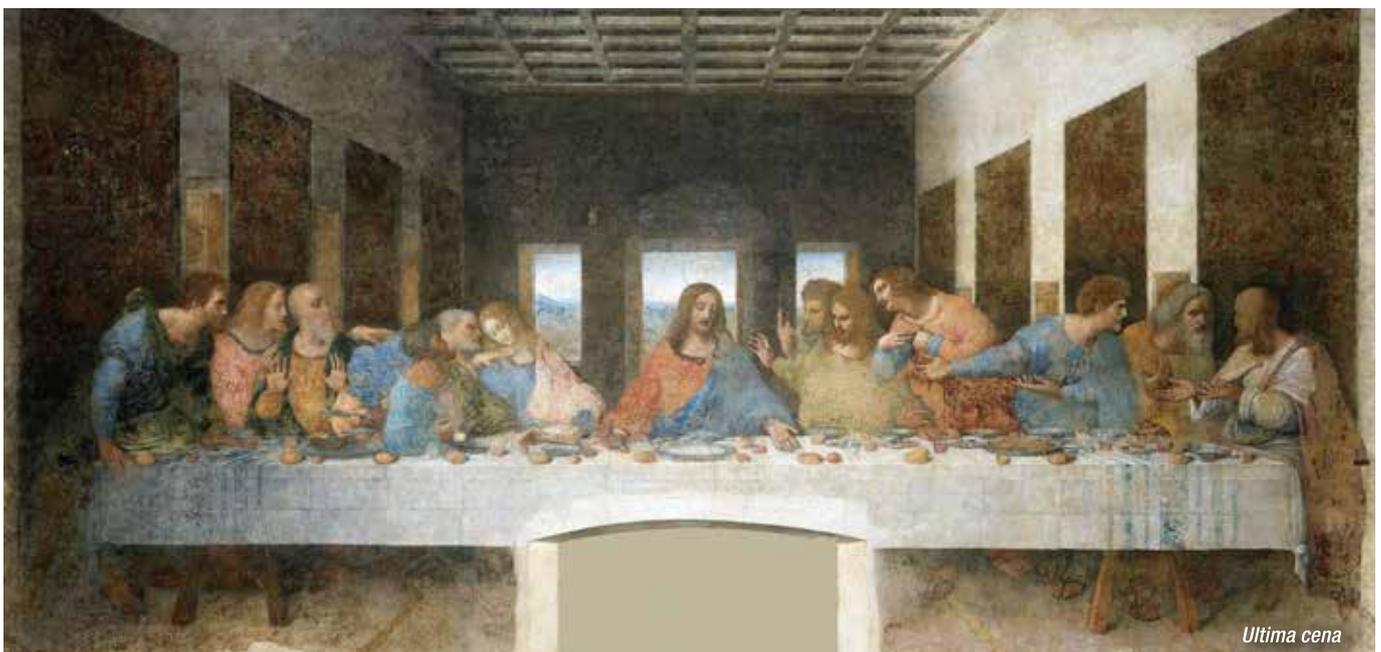


Autoritratto

con un certo distacco per come veniva aprioristicamente assunto; nel tempo lui rivaluterà anche questo sapere, non rinunciando naturalmente al suo sguardo critico, appuntando correzioni e miglioramenti frutto della sua personale esperienza. “La sapienza è figliola della esperienza” si trova appuntato nei suoi taccuini. Per esperienza non possiamo certo parlare di indagine scientifica nel senso moderno, ma si possono comunque rintracciare alcuni elementi di quelli che, circa un secolo più tardi, sarebbero diventati i cardini del metodo scientifico, codificato dai contributi di Galileo, Bacone e Cartesio. “Nissuna umana investigazione si può dimandare vera scienza, s’essa non passa per le matematiche dimostrazioni”, scrive nei suoi appunti e molte altre sue affermazioni sembrano anticipare l’espressione “sensata esperienza e necessaria dimostrazione” di Galileo. Non bisogna dimenticare che con Leonardo siamo di fronte a un genio dalle grandi aspirazioni e intuizioni, che ha reso oggetto del suo interesse e studio numerosi campi del sapere e quando parla di esperienza, si riferisce per lo più all’osservazione di un fenomeno nel suo contesto naturale. Dunque è proprio l’osservazione il metodo che egli usa per conoscere la realtà e per guardare il mondo attorno a sé. Dato che Leonardo giudica la vista il più importante e più affidabile dei sensi umani, conferisce un particolare privilegio al disegno per lo studio e la comprensione della natura. Osserva e appunta, cioè disegna. Sono giunti a noi più di 5000 fogli e il codice che ne raccoglie il maggior numero è proprio *Il Codice Atlantico*. Nei fogli pieni di schizzi, disegni minuziosi, appunti che

tendono ad occupare al massimo lo spazio disponibile, l'abile mano del maestro disegna per indagare l'immensamente grande come la luna e l'immensamente piccolo come gli insetti. Disegna perché vuole capire e conoscere il perché e il funzionamento delle cose e le leggi che sottendono l'universo. Nei suoi fogli troviamo l'anatomia del corpo umano, i paesaggi, i movimenti degli animali, fiori, fenomeni atmosferici, lo studio di gesti e espressioni umane, "visionarie" macchine (per il tempo in cui viveva) a servizio dell'uomo. Funzionale ai suoi studi è anche la scelta della tecnica da utilizzare. La sanguigna per gli effetti di chiaroscuro, la pietra facile da sfumare, la penna con l'inchiostro veloce e nervosa, la punta d'argento precisa come un'incisione, i pastelli colorati caldi come in pittura e non si accontenta solo della carta bianca, la sceglie anche azzurra o la tinge con la terra rossa prima di disegnare. *"Era la grazia più che infinita in qualunque sua azione"* scrive Vasari, andando *"Oltre la gagliardezza e la bravizza del disegno, ed oltre il contraffare sottilissimamente tutte le minuzie della natura"*. È la grazia, secondo il trattatista de *Le Vite*, l'elemento che permette di superare la mera riproduzione, cioè un "di più" che proviene da Dio. Leonardo non solo riproduce con fedeltà analitica, ma disegna lo stupore di fronte allo spettacolo di una montagna, il furore al cospetto di un temporale, l'emozione che suscita la luce vibrante tra le foglie degli alberi, l'intenerimento del suo cuore di fronte alla bellezza di un fiore. A dimostrazione che, durante tutta la sua vita, non smette mai di emozionarsi di fronte al prodigio della natura. Le opere d'arte compendiano questo fascino, coniugando perfetto studio tecnico e compositivo all'efficacia dell'immagine resa per gesti ed espressioni. *"Se le figure non esprimono la mente sono due volte morte, perché morte lo sono principalmente ch'è la pittura in se non è viva e se non le si aggiunge la vivacità dell'atto, essa rimane morta per la seconda volta"*. Per Leonardo l'artista doveva rappresentare l'essere umano e contemporaneamente

l'intenzione insita nel gesto. I suoi studi cercano di dare il senso del movimento, di cogliere sempre in tutto un momento di vita. Scrive tra i suoi appunti: *"Lo bono pittore ha da dipingere due cose principali, cioè l'homo e il concetto della mente sua. Il primo è facile, il secondo difficile perché s'ha a figurare con gesti e movimenti delle membra"*. Nell'*Ultima cena*, per esempio, il maestro riesce a tradurre in gesti e espressioni la paura, l'incredulità, lo sconcerto, lo sgomento per le parole pronunciate da Gesù *"In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà"* (Gv 13,21). Ciò che ci interessa descrivere di Leonardo sono i *moti dell'anima*, quei sentimenti che mettono in moto l'essere, ci interrogano, ci fanno pensare, ci commuovono e ci mettono in ricerca di qualcosa o qualcuno che soddisfi la nostra tensione a conoscere e comprendere il senso delle cose e lo stesso esistere umano. Era la stessa ricerca che animava il nostro amico, che osservava l'uomo e l'uomo nel mondo, e le cose create, e ogni essere vivente e la natura, governati e animati da un Eterno lavoratore che le anima e le agita prima, durante e continuerà a farlo dopo di lui. Questo potrebbe spiegare la sua attrazione verso fenomeni come il moto dell'acqua, del volo, l'origine di una sorgente. *"O mirabile necessità, tu con somma ragione costringi tutti li effetti a partecipare delle lor cause e con somma irrevocabile legge ogni azione naturale colla brevissima operazione a te obbedisce. Chi crederebbe che sì brevissimo spazio fussi capace delle spezie di tutto l'universo? O magna azione, quale ingegno potrà penetrare la natura, quale lingua potrà spiegare tale meraviglia? Certo, nessuna. Questo dirizza l'umano discorso alla contemplazione divina. Eccetera"*. *"Né mai co' l'animo suo si quietava"* ha scritto un anonimo biografo di Leonardo. Nel suo inquieto peregrinare e nella sua irremovibile razionalità, una cosa Leonardo l'aveva intuiva: tutto rimandava a qualcosa d'altro che fino in fondo non riusciva ad afferrare con la sola ragione tanto da aprire, razionalmente, *l'umano discorso alla contemplazione divina*.



Ultima cena